

Energia tra Sen e M5S. E adesso?



Continua a rimbalzare di convegno in convegno la preoccupazione del mondo dell'energia per il ruolo che giocherà il Movimento 5 Stelle all'indomani delle ultime elezioni politiche. Dopo i timori espressi dal presidente Aiee, Edgardo Curcio ([QE 21/3](#)), è stato il numero uno dell'Unione Petrolifera, **Pasquale De Vita**, a lanciare l'allarme "immobilismo". "Se si continua a seguire Grillo non si esplora, non si buca più, non si fa più un investimento", ha detto il presidente intervenendo al convegno organizzato da **Assocarboni**, venerdì scorso a Roma ([QE 22/3](#)). L'opposizione del Movimento a molte opere strategiche, ha sottolineato, rischia di bloccare anche gli investimenti da parte degli operatori stranieri.

Una visione condivisa anche dal presidente di Assoelettrica, **Chicco Testa**, che si è concentrato in particolare sulla questione siciliana relativa all'elettrodotto Sorgente-Rizziconi: "Se non vogliono il collegamento, che farebbe scendere il prezzo dell'energia sull'Isola, allora che escano dal PUN e che i costi li paghino in bolletta i siciliani", ha concluso Testa.

Al centro del dibattito anche la **Strategia Energetica Nazionale**, le cui linee generali sono state presentate dal capo dipartimento per l'Energia del Mse, **Leonardo Senni**. "La Sen - ha commentato Testa - è un documento condivisibile ma purtroppo non riesce intervenire su alcuni squilibri strutturali sul nostro sistema. Mi riferisco in particolare agli eccessivi oneri di sistema che vengono scaricati sulla bolletta e che, invece, andrebbero trasferiti sulla fiscalità generale".

Un invito a non ripetere gli errori del passato è arrivato da **Gianfilippo Mancini** (direttore Generazione ed Energy management Enel): "Competitività, sostenibilità ambientale, crescita e sicurezza forniture sono obiettivi importanti e molto sfidanti per un mercato in profonda trasformazione che deve risolvere problemi come l'overcapacity e l'aumento delle tariffe ai clienti, che continuano a salire nonostante un calo generalizzato dei prezzi dell'energia all'ingrosso". La soluzione, secondo Mancini, potrebbe venire dallo spostamento dei consumi da altri settori (ad es. il termico) a quello elettrico: "Sostituendo 5 milioni di pompe di calore e un milione di auto elettriche potremmo risparmiare 3 Mtep/anno di combustibili, con una riduzione di circa 8 milioni di tonnellate l'anno di CO2 e l'annullamento dell'inquinamento urbano". A livello economico l'operazione porterebbe un giro d'affari di 65 miliardi di euro a fronte di un costo aggiuntivo di 15 m.di di euro e un risparmio pari a 3 m.di €/anno.

La competitività del parco di generazione italiano, ha proseguito, è estremamente svantaggiata a causa di scelte sbagliate di politica industriale fatte in passato: "Abbiamo una dipendenza fortissima dalle fonti fossili, principalmente gas, che rappresentano il 55% del mix ma la quota carbone è

molto inferiore alla media europea (in Germania è pari al 45%). Una parte non trascurabile della diminuzione dei prezzi italiani deriva proprio dalla presenza, seppur piccola, del carbone". L'altro errore sono stati gli incentivi alle rinnovabili, superiori del 40% circa rispetto a quelli stabiliti dagli altri Paesi: "Abbiamo finanziato tecnologie immature e costose, che sono già state superate, e continueremo a pagarle per i prossimi 20 anni".

Ma non è solo la bolletta dei clienti domestici il problema, perché il costo dell'energia è un fattore fondamentale per la competitività delle imprese.

"In Italia - ha detto **Fabio Bocchiola**, presidente SEI - le Pmi rappresentano il 99% del sistema produttivo, il 72% della forza lavoro e il 68% del valore aggiunto italiano. Per queste imprese, il peso dell'energia si aggira tra il 3% e il 20% del fatturato, molto più di quanto paghino le aziende europee". Un esempio viene dalla Germania che ha investito in Fer 17 m.di €, quasi il doppio dei 9 investiti dall'Italia: "Anche la bolletta tedesca - ha proseguito - è gravata da oneri di sistema, forse più della nostra. La differenza è nel prezzo pagato per l'energia. In Germania stanno costruendo 10.000 MW a carbone e ne hanno altri 10.000 in pipeline mentre noi continuiamo ad avere un sistema basato sul gas".

Inevitabile, a questo punto, la domanda di **Andrea Clavarino** (presidente Assocarboni) al rappresentante del Mse: "Come possiamo essere competitivi se rispetto agli altri Paesi europei paghiamo l'energia quasi il 50% in più? Quale sarà il futuro dell'industria manifatturiera da qui al 2020?".

"Purtroppo non abbiamo la bacchetta magica per raddrizzare gli errori del passato - ha risposto **Senni** - ma con la Sen abbiamo iniziato ad affrontare uno per uno i punti di differenza con gli altri Paesi. I costi sostenuti per sostenere le rinnovabili sono un fardello importante, per questo abbiamo posto un limite per rendere gli incentivi futuri più ragionevoli. I Certificati verdi, che costituiscono un handicap sul PUN sono già scesi e la loro incidenza è destinata a diminuire sempre più. I colli di bottiglia verranno eliminati, quello siciliano dovrebbe risolversi entro 2 anni. La Germania fa il prezzo dell'energia sul carbone, noi sul gas e questo è un elemento di svantaggio, ma il mix delle fonti è soggetto a tempi di cambiamento molto lunghi e, comunque, non è una decisione che spetta al Ministero ma al mercato".

La proposta di Assocarboni, riportata da Clavarino ([QE 22/3](#)), di un aumento della quota di carbone nel mix italiano si scontra però con le forti opposizioni ambientaliste.

"Non di tutto l'ambientalismo - corregge **Rosa Filippini** (Amici della Terra) - perché i no aprioristici non hanno nulla a che fare con la tutela dell'ambiente. Il concetto di impatto ambientale c'è per tutte le fonti, si tratta di fare delle scelte equilibrate di politica industriale. In Italia si fa fatica a fare 'sistema' perché prevalgono gli interessi individuali. Non solo, c'è un grande problema di corretta informazione senza la quale la democrazia zoppica e le scelte politiche possono essere deludenti".

Chiara la risposta di **Edoardo Zanchini** di Legambiente: "E' ovvio che il nostro scopo è quello di far crescere le rinnovabili e l'efficienza energetica. Ma che le centrali a carbone esistano è un dato di fatto. Quello che vogliamo è che operino in un sistema di carbon tax trasparente che freni l'inquinamento e offra un volano economico per gli investimenti virtuosi".

"Dimenticando per un attimo le emissioni di CO2, certo non trascurabili - ha detto **Giovanni Lelli**, commissario Enea - il carbone è cosa buona e giusta perché tiene sfrutta l'ingegneria italiana e crea posti di lavoro. Il futuro della ricerca per nel campo dell'energia è in un metodo diverso, che coniughi ricerca pubblica e industria privata in un'ottica di sviluppo della capacità di offerta

nazionale in un settore".

Le prossime frontiere? I sistemi di accumulo e la CCS.

Alla giornata hanno preso parte anche **Giovanni Gosio** (Tirreno Power), **Fabrizio Fabbri** (Alstom Power Italia) e **Paolo Rossetti** (A2A). Le presentazioni sono disponibili sul sito di QE.